

Ad essa si ricollegano anche molte altre questioni di ordine sociale, che si ha un bel fare a voler risolvere con leggi platoniche.

Migliorare la produzione, dandole un facile e buono smercio, significa migliorare le condizioni sociali, significa migliorare il bilancio dello Stato senza nuove tasse che, del resto, sarebbero insopportabili dal paese.

Voi conoscete quali sono le condizioni internazionali commerciali d'Italia. Chiuso alla produzione esuberante al consumo interno, il grande mercato francese, noi nulla abbiamo potuto sostituirvi, per l'esistenza di trattati che vanno a scadere nel 1892.

Quindi, è inutile parlare di libero scambio o di protezionismo, perchè sono questioni da cattedra e da accademia e non da Parlamento. Le nazioni regolano i loro rapporti internazionali, secondo le condizioni che loro vengono fatte dagli altri paesi, coi quali debbano cambiare i loro prodotti.

Il nostro obiettivo deve essere quello di dare un facile smercio all'estero alla nostra produzione; il mezzo, quello qualunque che ci riuscirà di ottenere.

L'Europa tende a circondarsi di barriere con tariffe di guerra, o di protezionismo. È evidente che la nostra politica internazionale non possa essere che quella di ottenere buoni trattati di commercio.

Io mi associo all'onorevole relatore nel tributare elogi alla nostra diplomazia per l'intelligente operosità con la quale ha ottenuto trattati di amicizia e commercio.

Ma mi auguro, che in questo solenne momento la intelligente operosità della nostra diplomazia abbia risultati ben più grandi di quelli ottenuti sinora coi trattati col libero Stato di Orange, con la Bolivia, e col Marocco.

Io non commetterò l'indiscrezione di domandare all'onorevole ministro degli esteri verso quali paesi egli si rivolgerà, con quali probabilità, e con quale utilità per ottenere buoni trattati di commercio.

Mi permetterò di domandargli solamente s'egli abbia iniziate, o, non avendole iniziate, se intende iniziare pratiche per concludere trattati con le potenze verso le quali noi potremmo avviare la nostra produzione.

Io credo che la maggiore attività del ministro degli esteri in questo momento debba rivolgersi a questa grande questione; questione che forse noi non discutiamo molto e nella quale poco ci ap-

passioniamo, ma che grandemente interessa il paese.

Convinto che la Camera riprodurrebbe il pensiero ed il desiderio dei produttori italiani affermando una tale politica commerciale, quella dei trattati, ho l'onore di presentare il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, confidando che il Governo del Re tratterà la conclusione di trattati di commercio che, favorendo le relazioni commerciali internazionali, rechino sviluppo e vantaggio alla produzione nazionale, passa alla discussione degli articoli. ”

Io mi auguro che l'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri vorrà accettare questo ordine del giorno e prego anche la Camera a volerlo votare, affinché con tale affermazione, s'indichi al Governo la politica la più opportuna e la più conveniente ai supremi interessi commerciali ed economici del paese. *(Benissimo!)*

**Presidente.** Viene ora il turno dell'onorevole Quintieri: onorevole Quintieri ha facoltà di parlare.

**Quintieri.** Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di aver consentito che nella discussione del bilancio degli esteri io parli su di un argomento, al quale ora in Italia è rivolta l'attenzione generale e che giustamente ispira un sentimento di tristezza e d'inquietudine nella penisola.

E lo ringrazio maggiormente perchè così mi vien concessa l'opportunità di anticipare una discussione, di cui in questo momento è sentito il bisogno, e che rimessa all'ordine delle interpellanze, anche se non avesse perduto ogni ragione di essere, non avrebbe certo raggiunto lo scopo a cui mira; poichè è lecito augurare che nel più breve tempo si arrivi ad un equo componimento che dia alle parti la soddisfazione dovuta e renda superflua ogni altra discussione.

Ed è per questo ch'io volevo pregar la Camera di consentire che, derogando alle norme, con cui è stabilito il turno delle interpellanze, fosse ammessa la precedenza di quella ch'io presentavo all'onorevole ministro degli esteri sull'attitudine, che intende di assumere il Governo del Re dopo le ultime comunicazioni ricevute dall'America, e dopo il verdetto pronunciato dal giuri di accusa, perchè a me pare che questo sia il momento di provocare delle dichiarazioni, che valgano a rassicurarci non solo della fermezza del Governo, di cui si sono finora avute prove non dubbie, ma della equanimità dei suoi propositi e del desiderio, ch'io presumo vivissimo in lui e nel paese, come lo sento vivissimo in me, di ristabilire le